Per appoggiare campagne terroristiche

L'ISTAT manipola i dati economici

Fatto sparire l'aumento della produzione edilizia? I 500 miliardi dell'industria meccanica occultati e poi ricomparsi — Una riforma indispensabile

La CGIL: fare più investimenti

La CGIL, con una nota dell'ufficio studi economici, prende posizione sulle polemiche circa la situazione economica nei termini seguenti.

«E' generale ormai il convincimento che la situazione italiana è caratterizzata da una deficienza di domanda per investimenti, non da quella per consumi. Tutto ciò comporta certamente una sottoutilizzazione delle forze di lavoro e quindi la formazione di ampi margini di disoccupazione e sottoccupazione, e si riflette negativamente sulla domanda globale e sulla produzione globale, proprio a seguito della debolezza del ritmo e del livello degli investimenti, che da più anni si mantengono al di sotto della sufficienza oltre che delle necessità. E' questo il circolo vizioso entro cui si sta involgendo la nostra economia e che deve essere spezzato appunto mettendo al centro la politica degli investimenti, con una strategia industriale qualificata e finalizzata allo sviluppo dell'occupazione e alla soluzione dei grossi problemi che si annodano nel Mezzogiorno. Alcuni dati possono confermare questa situazione. Ancora nel 1969, gli investimenti complessivi in valori costanti nelle attività industriali non avevano raggiunto il livello toccato nel 1963 (2.294 miliardi nel '69 ai prezzi del 1963, contro i 2.561 del '63), mentre gli investimenti in agricoltura ristagnano sui livelli raggiunti nel '63 (645 miliardi nel '69 ai prezzi del '63 contro i 624 miliardi nel '63).

«A questa tendenza generale di debolezza nella politica degli investimenti produttivi, non si è sottratto neppure il settore pubblico, il quale si è mantenuto in posizione di conserva, quando non di subordinazione, alle stesse scelte di investimento del settore privato, tanto che la ripartizione degli investimenti produttivi nel settore delle imprese pubbliche e in quello dei privati è rimasta inalterata o lievemente oscillante nel corso degli ultimi anni, con un netto peggioramento rispetto al 1964, quando la percentuale degli investimenti fissi nell'industria da parte delle partecipazioni statali raggiunse il livello 41,8, rispetto al livello 38,2 per cento del 1969. Anche gli investimenti di capitale fisso sociale, manovrati direttamente dall'intervento pubblico, si mantengono a un livello inadeguato e comunque stagnante nel corso degli ultimi anni. Si tratta di investimenti che si aggirano intorno ai 1.000 miliardi annui, la cui composizione per categorie di opere, però, si modifica continuamente e profondamente in riferimento al ruolo che alla spesa pubblica viene affidato, di sostenere il tipo di scelte fatte da quel sistema produttivo che adesso è entrato in una situazione critica, mancando quindi allo scopo fondamentale di funzionare — nel campo degli investimenti sociali — da volano per un nuovo tipo di sviluppo e per la rottura del circolo vizioso in cui è caduta la politica degli investimenti nel nostro paese.

«Il fatto è che la debolezza della politica degli investimenti ain qui seguita esplode in tutta evidenza quando il settore edilizio e in particolare quello della edilizia abitativa danno segni di crisi evidente. E' proprio quel settore che dal '63 al '69 registra un incremento poderoso negli investimenti, passando dai 2.087 miliardi del 63 ai 2.847 del '69 e che costituisce la unica e fondamentale leva di politica degli investimenti, ma dal quale, certo, proprio per le posizioni fortissime della rendita parassitaria e della speculazione, non ci si può attendere, né tanto meno su di esso si può fondare una nuova politica di sviluppo industriale e della occupazione. Determinare una politica di profonda riforma nel settore edilizio, così come propugnano i sindacati, costituisce una scelta coerente per un reale superamento della attuale situazione critica e una condizione per la individuazione di una linea di sviluppo diversa da quella impressa dalle forze economiche dominanti in tutti questi anni.

«Sono necessari un cambiamento radicale degli orientamenti degli investimenti e la messa in moto di una massiccia azione degli investimenti nei settori direttamente produttivi, in particolare in quello dei beni di investimento. E' questa la condizione indispensabile per uscire positivamente, ma in modo qualitativamente nuovo, dalla stretta economica e produttiva. La crescita in termini reali della domanda di investimenti produttivi e nel settore del capitale fisso sociale è il vero problema da risolvere, se si vuole imboccare la strada che porti all'espansione dell'occupazione e alla soluzione dei nodi congiunturali e strutturali del Mezzogiorno e dell'intero paese».

L'Istituto di statistica ha consegnato ieri al ministero del Bilancio i materiali della *Relazione economica generale* che saranno discussi martedì dal Comitato scientifico della programmazione e presentati mercoledì 31 marzo, secondo il rito, in Parlamento. Ma già sui giornali di ieri si potevano leggere delle anticipazioni. Con una certa soddisfazione *Il Globo* annunciava, ad esempio, che «sembra che nel '70 non vi sia stato alcun incremento di investimenti nelle costruzioni»; e rivendica a sè il merito di avere indicato come giungere a tale conclusione «correggendo in varie occasioni anche certi dati statistici troppo affrettati». Poichè non crediamo sia giusto togliere a De Meo, presidente dell'ISTAT ciò che gli appartiene, vogliamo aggiungere qualche precisazione a questo proposito.

L'EDILIZIA

Stando ai dati di cui lo ISTAT era in possesso fino da febbraio, nel 1970 l'edilizia ha registrato un incremento del 18%. Ancora a fine gennaio se vi era — come è logico in conseguenza della situazione di trapasso nella regolamentazione urbanistica — una forte diminuzione dei progetti, vi era anche una lieve riduzione dei fabbricati cominciati (meno 2,9%) ed un forte incremento di quelli terminati (più 20%). Nel preparare la *Relazione generale* la équipe incaricata, sotto la convinta pressione del professor De Meo, ha proceduto ad una nuova ed originalissima stima che attribuisce all'insieme dell'edilizia una riduzione dell'1% per il 1970. Ciò dovrebbe deprimere il dato del reddito nazionale — ad uso di chi lo prende per un indicatore decisivo, naturalmente — offrendo al prof. De Meo l'opportunità (non sappiamo se realizzabile: è il governo che avalla la relazione) di scendere nel calcolo dello incremento dal 5,5% al 5,2% o anche al 5,1%. La nostra emozione per questa manipolazione è minima; ma i *terroristi della congiuntura* sarebbero certamente lieti, nella loro stupidità, di utilizzare questa opportunità.

LA MECCANICA

Ma c'è di meglio: il calcolo del reddito nel 1970, a confronto del 1969, comprende il «recupero» di 500 miliardi di produzione dell'industria meccanica «sfuggiti» ai calcoli del 1969. E' accaduto, cioè, che alla fine del 1969 le imprese del settore meccanico, nell'incertezza della valutazione dei risultati produttivi menomati dall'*autunno caldo*, scelsero la certezza di «stimare» la propria produzione in misura fortemente inferiore a quella che poi è stata. Circa 500 miliardi in meno. Per molti mesi, così, politici ed economisti si sono accapigliati sulla base di dati falsi debitamente resi ufficiali dall'Istituto di statistica. Anche in questo caso, come nel precedente, non si può certo dire che vi sia stata una falsificazione compiuta deliberatamente, quello che un giurista chiamerebbe il *dolo*. Chi lo potrebbe mai provare? Si tratta di comportamenti politici, di un modo come un altro di servire certi interessi. Anche se il risultato finale è il discredito o, come si dice anche oggi, la fine di ogni credibilità per gli autori di queste manipolazioni.

L'ISTITUTO

Interesse politico vuol dire anche, però, riproporre la legittima domanda del perchè l'ISTAT deve essere una privativa della DC e dei padroni. Nel paese che ha la più alta disoccupazione d'Europa non si ha una indagine soddisfacente sulla disoccupazione manifesta, mentre una analisi della disoccupazione potenziale, richiesta da più parti, non è mai stata fatta. E' possibile, cioè, che questa essenziale fonte di informazione agisca praticamente con due soli stadi di responsabilità: 1) la raccolta di dati mediata spesso, come nel caso della produzione dalle imprese (che in certi settori sono di tali dimensioni da poter nascondere i risultati); 2) la elaborazione guidata da programmi e criteri fissati dall'esecutivo politico. Lo ISTAT di De Meo è oggi un organo potente di disinformazione dell'opinione pubblica. Parlamento, sindacati e partiti dovrebbero occuparsene al più presto.

Scioperi, manifestazioni, cortei in tutta Italia

Oggi e domani migliaia di braccianti in lotta

Chiedono: lavoro, applicazione della legge sul collocamento, finanziamenti in agricoltura - Domani grande manifestazione provinciale a Ragusa - Decine di iniziative in Toscana, Puglia, Lucania e Calabria

E' in pieno svolgimento in tutto il Paese la «settimana di lotta» dei braccianti. Scioperi, manifestazioni, cortei, comizi unitari si sono svolti o sono in programma in centinaia di località. Attorno agli obbiettivi di questa lotta (rispetto della legge sul collocamento, lavoro, parità assistenziale e previdenziale, investimenti e riforme in agricoltura gestiti democraticamente) si va raccogliendo in tutte le zone un vasto consenso che va dai contadini ai mezzadri, ai ceti popolari dei centri urbani.

La lotta dei braccianti, in sostanza, per gli obbiettivi che si pone, va sempre più divenendo una battaglia per cambiare la condizione di vita nelle campagne, per dare a milioni di famiglie la possibilità di uscire dall'attuale condizione di inferiorità, per trasformare l'agricoltura e per fare in modo, allo stesso tempo, che questo importante settore della vita economica del Paese non sia un elemento frenante nel processo di miglioramento del tenore di vita delle classi lavoratrici. Si tratta di una battaglia dura che non si vince in una «settimana». I braccianti lo sanno. Ma sanno altrettanto bene che essa va combattuta adesso, attorno alle piattaforme rivendicative presentate dalle organizzazioni sindacali. Una battaglia che proseguirà nel corso dei prossimi mesi allorquando si porrà sul tappeto il problema del rinnovo contrattuale per la categoria in decine di province e, a settembre, nell'intero territorio nazionale.

Tutte le regioni del Paese, intanto, sono investite da un poderoso movimento di lotte unitarie.

Dopo le iniziative di cui abbiamo già dato notizia nei giorni scorsi, occorre ricordare quelle in programma per oggi, per domani e per i primi giorni di aprile, giacchè si è deciso, in alcune province, di allungare i tempi della lotta.

In Puglia, tra oggi e domani, si svolgeranno 12 grandi manifestazioni di zona in provincia di Foggia. A Lecce, assemblee e comizi si svolgeranno in tutti i comuni. A Taranto le manifestazioni zonali programmate per oggi e domani sono 20. Iniziative, comizi, assemblee si svolgeranno nei comuni delle province di Bari e Brindisi.

In Lucania ieri si sono avuti scioperi in provincia di Matera. A Lavello, importante comune della provincia di Potenza, si è svolto uno sciopero di 24 ore cui hanno partecipato anche i contadini. Si è avuta anche una manifestazione con la partecipazione di oltre 2000 persone. Anche in questo comune lucano, come nei giorni scorsi a Irsina, si è avuto un primo risultato della lotta: gli agrari sono stati costretti a presentare i primi piani colturali per come stabilito dall'art. 11 della legge sul collocamento. Altre manifestazioni avranno luogo oggi a Muro Lucano, Castelgrande, Palazzo, Genzano e Oppido.

In Calabria un compatto sciopero si è svolto a Rossano, in provincia di Cosenza. In quest'ultima città calabrese è previsto per domani un attivo provinciale della categoria.

In Toscana una serie di grosse iniziative si svolgeranno tra oggi e domani. A Grosseto avrà luogo una manifestazione provinciale con la partecipazione di Sante Moretti, segretario nazionale della Federbraccianti CGIL. A Lucca avranno luogo tre manifestazioni di zona, a Firenze una manifestazione di zona si svolgerà ad Empoli ed una altra a Greve di Chianti dove parlerà, a nome delle tre organizzazioni sindacali, Domenico Solaini, segretario nazionale della Federbraccianti.

A Ragusa, infine, dove gli agrari hanno indetto per domani una loro provocatoria adunata in difesa della «proprietà privata» e dove sarà presente Diana, presidente della Confagricoltura, i braccianti daranno vita «sempre domani, insieme agli altri lavoratori agricoli della provincia, ad una grande manifestazione organizzata dalla CGIL, CISL e UIL, dalle ACLI e dall'UCI, oltre che dall'Alleanza contadini. A nome di queste organizzazioni promotrici parlerà Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti.

Nel frattempo in tutte le province sono in corso incontri fra le tre organizzazioni sindacali ed assemblee fra i lavoratori per discutere le piattaforme contrattuali provinciali e quelli del contratto nazionale.

FIRENZE — Il corteo dei lavoratori dell'abbigliamento

Per l'occupazione, il rispetto dei contratti, le riforme

In affollato corteo a Firenze i lavoratori dell'abbigliamento

Compatta partecipazione allo sciopero proclamato dai tre sindacati — Una ferma risposta al contrattacco padronale — La lotta alla «Maggi» — Il comizio di Garavini

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 26.

I lavoratori del settore tessile e dell'abbigliamento della provincia di Firenze sono scesi oggi compatti in sciopero, per respingere il contrattacco padronale, manifestatosi dopo le lotte di autunno e dopo il rinnovo dei contratti.

Lo sciopero era stato indetto unitariamente dai tre sindacati di categoria, Filtea-Cgil, Filta-Cisl e Uilta-Uil. In mattinata migliaia di lavoratori si sono ritrovati al Palagio di Parte Guelfa, dove, a nome delle tre organizzazioni sindacali, ha parlato il compagno Sergio Garavini, segretario nazionale della Filtea.

Dopo il comizio si è formato un corteo di lavoratori, a cui hanno partecipato anche numerosi studenti e gli operai dello stabilimento Stice di Firenze, in lotta da oltre un mese per costringere il più grande monopolio europeo degli elettrodomestici a modificare le proprie scelte di ristrutturazione e concentrazione, che si risolvono per i lavoratori in una costante perdita di posti e in un maggiore sfruttamento. L'imponente corteo, con striscioni e cartelli, è poi sfilato per le vie del centro cittadino ed ha raggiunto la Fortezza da Basso, dove ha avuto termine la manifestazione.

Lo sciopero di oggi, come ha anche sottolineato Garavini nel suo discorso rappresenta una prima risposta dei lavoratori per respingere il contrattacco padronale che si manifesta a livello di fabbrica e soprattutto in processi di «ristrutturazione», che dai padroni vengono unicamente concepiti come soluzione per un recupero o per un annullamento dei miglioramenti conquistati con la lotta.

Gli aspetti che qualificano maggiormente i nuovi contratti, infatti, come per esempio, il superamento dei massimali, la eliminazione delle categorie più basse, il controllo e la contrattazione del lavoro a domicilio, l'abolizione o la forte limitazione dell'apprendistato trovano oggi notevoli ostacoli da parte della classe padronale nella loro completa applicazione, poichè interrompono il meccanismo di «riassorbimento», da sempre usato dal padronato del settore.

A tutto questo bisogna aggiungere i continui attacchi ai livelli occupazionali, come quello avvenuto alla camiceria «Maggi» dove cento lavoratrici sono in lotta da diversi mesi per difendere il posto di lavoro. Tutto questo mentre l'industria dello abbigliamento negli anni passati ha registrato un notevole sviluppo produttivo e anche un forte incremento della occupazione, tanto che oggi le industrie delle confezioni e delle calze e maglie hanno una importanza ormai pari a quella tessile, mentre il fatturato della industria calzaturiera è aumentato in maniera considerevole anche quest'anno.

Lo sciopero di oggi, quindi, dei lavoratori dell'abbigliamento non ha voluto rappresentare solo un momento di protesta ma un monito ai padroni e alle forze economiche contro le violazioni contrattuali e contro le ristrutturazioni a senso unico e per ribadire l'esigenza di una concreta strategia riformatrice che impedisca ogni tentativo di svuotamento delle lotte portate avanti dai lavoratori.

Proposto dall'organizzazione CGIL

Dibattito sull'unità sindacale nella scuola

Il passaggio della «mozione 4» del sindacato nazionale scuola media (SNSM) — avvenuto circa un mese fa — al sindacato nazionale scuola della CGIL viene giudicato oggi in un «documento politico» del direttivo del SNS CGIL come l'unico «sbocco positivo della crisi dell'autonomismo sindacale» e come «unica strada valida» per congiungersi al movimento generale dei lavoratori.

L'inserimento della «mozione 4» del SNSM nel SNS CGIL è ritenuto — afferma inoltre il documento — «come il momento importante e significativo di un processo che sta a tutti gli altri lavoratori della scuola di arricchire e di estendere, nella prospettiva dell'unità sindacale organica di tutti i lavoratori».

Il direttivo nazionale ha espresso inoltre l'auspicio che l'esempio offerto da questi insegnanti incoraggi altre forze del sindacalismo scolastico ad assumere analoghe scelte in campo sindacale.

«Il direttivo nazionale invita i sindacati provinciali — conclude il documento del SNS CGIL — ad aprire su questi temi il più ampio dibattito collegandosi ai problemi di categoria aperti oggi nella scuola primaria, nella scuola secondaria e nell'università e al problema unificante dello stato giuridico».

Previsti scioperi e manifestazioni

Si sviluppa nel Sulcis la lotta per il lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 26

Il destino del Sulcis Iglesiente e del Guspinese, della grossa fascia mineraria del sud della Sardegna, presenta ancora sconfortanti ed oscure incognite. Di fronte al persistere della direzione padronale e governativa alla minaccia di smobilitazione del settore e di ridimensionamento degli organici nei complessi Monteponi e Montevecchio (appartenenti alla Montedison) la risposta è fermissima: a chiusura di importanti assemblee di base, le tre confederazioni sindacali dei minatori hanno deciso di varare un nuovo e più esteso programma di lotta e di rivendicazioni, per opporre al braccio di ferro padronale e governativo, una risposta operaia e popolare che mostri come nel Sulcis nessun ridimensionamento dei posti di lavoro può essere più tollerato dopo le migliaia di licenziamenti avvenuti dal dopoguerra ad oggi (esattamente 18 mila).

Scioperi articolati, grandi manifestazioni popolari, giornate di lotta generale, incontri a livello regionale e nazionale: questo il programma deciso da CGIL, CISL e UIL al termine di una lunga riunione in cui sono state esaminate le notizie relative all'annuncio di una riduzione dell'organico nelle aziende Montedison (riduzione che è già in atto, nonostante le promesse del ministro Piccoli che non sarebbe stato operato alcun ridimensionamento dei livelli di occupazione).

Di fronte a tutta la popolazione della zona mineraria si affaccia ancora una volta (come ogni anno), lo spettro della disoccupazione di massa. Alla unanimità, quindi, nel pieno accordo di tutti, dagli operai alle famiglie, fino alle amministrazioni comunali, la decisione di battersi contro questa minaccia è giunta immediata e rapida.

In secondo luogo, è stato deciso l'invio di una grossa delegazione di lavoratori al Consiglio regionale per sottoporre la ripresa di una serie di iniziative per garantire l'occupazione.

I sindacati chiederanno infine l'attuazione di un corso di formazione professionale per almeno 500 giovani disoccupati con lo scopo di fermare il flusso migratorio in forte ripresa.

Cardine di tutta questa azione sarà, ovviamente, la lotta popolare unitaria. I sindacati hanno annunciato concentramenti dei lavoratori nei comuni minerari ed uno sciopero a carattere regionale per la salvezza delle miniere.

Le Confederazioni preparano la conferenza sul Mezzogiorno

In preparazione della conferenza nazionale unitaria per «una nuova politica economica per lo sviluppo del Mezzogiorno e per la piena occupazione» che si terrà a Roma dal 28 al 30 maggio, i segretari generali della CGIL, CISL e UIL, Lama, Storti e Ravenna hanno diramato a tutte le strutture sindacali una circolare in cui si precisano obiettivi e modalità della manifestazione.

«La grande manifestazione, che il giorno 31 a Roma, concluderà la conferenza — è detto — e alla quale dovranno partecipare migliaia di lavoratori dovrà dimostrare all'opinione pubblica, al mondo economico e politico la volontà ferma e compatta di tutti i lavoratori italiani per un corretto e sollecito avvio di una nuova politica economica».

In una prima fase di preparazione tutte le organizzazioni provinciali di categoria discuteranno il documento delle segreterie e le loro osservazioni verranno raccolte dalle strutture territoriali provinciali, nella seconda fase della preparazione saranno effettuate riunioni unitarie dei consigli regionali, che elaboreranno un documento scritto da presentare alla conferenza. Analogamente le categorie elaboreranno un proprio documento da esporre alla conferenza.

L'intento delle confederazioni è di ottenere, attraverso queste procedure, il risultato di coinvolgere tutte le organizzazioni verso un unico obiettivo e di sensibilizzare opportunamente tutti i lavoratori su temi e impegni concreti. Le confederazioni esprimono anche l'intendimento di dare alla manifestazione del 31 una caratteristica tale da non prestarsi a strumentalizzazioni di partito, anche se nello stesso periodo a Roma sarà in pieno svolgimento la campagna elettorale amministrativa.

Raffaele Girotti si sarebbe dimesso dalla Montedison

Notizie di agenzia informano che il vicepresidente dell'ENI e rappresentante di questo gruppo pubblico nella Montedison, Raffaele Girotti, si sarebbe dimesso dall'incarico nella Montedison. Le dimissioni sono da mettere in relazione con la generale insoddisfazione per il modo in cui si sviluppa la situazione di questo gruppo.

posta pensioni

Tramite INCA

Ho presentato domanda di pensione all'INPS tramite il patronato INCA, fin dal 27 gennaio 1970 e fino ad oggi non ho saputo ancora niente. Come mai tanto ritardo?

FRANCESCO MORETTI
(Roma)

Il notevole ritardo nella evasione della tua pratica è dovuto dal fatto che essendo tu stato alle dipendenze dell'ATAC dal 1956 al 1970 e quindi iscritto per tale periodo al Fondo di previdenza autoferrotranvieri gestito dall'INPS, la sede di Roma di detto Istituto, presso cui hai inoltrato domanda di pensione, ha dovuto inviare la tua richiesta al predetto Fondo il quale ha tenuto, secondo la normativa in vigore, restituirti la somma pari all'1 per cento della retribuzione assoggettata a contributo per il periodo della tua iscrizione al Fondo medesimo ed a costituirti una posizione assicurativa nell'assicurazione generale obbligatoria (ciò in quanto non potevi far valere il numero di anni di contribuzioni per il diritto a pensione da parte del Fondo).

Detta posizione assicurativa obbligatoria abbinata ai contributi versati in tuo favore dalla società MATER dal 1924 al 1956, ti ha dato diritto a pensione in regime obbligatorio. Detta pensione, ci risulta, liquidata nel febbraio del corrente anno. Attualmente la tua pratica trovasi in contabilità e nei prossimi giorni sarà inviata al centro elettronico per il calcolo meccanizzato della tua pensione.

Riteniamo che potrai ricevere comunicazioni della definitiva liquidazione delle tue spettanze entro due o tre mesi.

Aspetta da 3 anni

Ho fatto domanda di pensione per invalidità e da tre anni non ancora si viene a capo di nulla.

L'INPS mi scrive una volta all'anno chiedendomi sempre documenti. Ho consegnato tutto quello che mi è stato chiesto e posso assicurare, altresì, che i miei datori di lavoro hanno versato per intero i contributi in mio favore.

E' uno spettacolo deprimente quello che accade agli sportelli dell'INPS: migliaia e migliaia di lavoratori con le lacrime agli occhi chiedono il frutto di 40 anni di lavoro e di sacrificio.

Ricordo che il direttore generale dell'INPS l'anno scorso alla radio disse che il lavoro è tanto e quindi ci vuole troppo tempo per accontentare tutti.

Ora dico io se ci sono migliaia di disoccupati forniti di idoneo titolo di studio, perché non si dà corso a nuove assunzioni per sopperire alle aumentate necessità di lavoro?

SALVATORE MARCELLINO
(Roma)

Una risposta alle tue giuste rimostranze l'abbiamo già data qualche mese fa ad altri compagni indignati per lo stesso motivo. Abbiamo fatto presente che gli impiegati dell'INPS mettono tutta la loro buona volontà, ma il marcio viene dall'alto: i ministri vigilanti non si sono ancora resi perfettamente conto che gli aumentati adempimenti attribuiti all'INPS dalle recenti leggi non richiedono solo un sostanziale aumento di personale, ma anche delle più idonee condizioni di lavoro, locali più ampi, maggior decentramento dei compiti dell'INPS e soprattutto snellimento nella evasione delle pratiche.

Occorre anche, diciamolo francamente, una maggiore fiducia nei lavoratori e maggiore comprensione dei casi visibilmente gravi ed urgenti da essi prospettati.

Per quanto riguarda il tuo ricorso possiamo dirti che è stato di recente accolto dal punto di vista amministrativo. L'8 febbraio del c.a. la pratica è passata all'ufficio sanitario il quale disporrà quanto prima il tuo invito a visita medica.

Invalido di guerra

Sono un invalido di guerra e del lavoro. Desidererei sapere a che punto si trova il progetto di legge che prevede la rivalutazione delle pensioni di guerra nonché quello che prevede l'estensione a tutte le categorie di lavoratori ex combattenti dei benefici già concessi agli statali ed agli altri dipendenti pubblici.

GIOVANNI GIE
Viareggio (Lucca)

Ci risulta che esiste una proposta della Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, presentata fin dal 6 marzo 1969 la quale prevede l'aumento delle pensioni e l'applicazione della scala mobile ai pensionati di guerra. Non ci rimane che far voti affinché chi di dovere si degni di spolverarla e vararla nel più breve tempo possibile. Abbiamo forse dimenticato le sofferenze, i lutti e gli orrori dell'ultima guerra?

Riteniamo che i protagonisti di questa orrenda tragedia meritino molto di più di quello che hanno chiesto. Per quanto riguarda i benefici agli ex combattenti previsti dalla legge del 24 maggio 1970, n. 336, tra le varie proposte esistono alcune che prevedono l'estensione a tutti i lavoratori siano essi dipendenti pubblici o privati e persino ai lavoratori autonomi. Per i lavoratori assicurati presso l'INPS è stato, tra l'altro, proposto che il limite di età per il pensionamento di vecchiaia sia diminuito di 7 oppure 10 anni.

Agevolazioni sono anche previste ai fini della determinazione della retribuzione annua pensionabile. Gli oneri naturalmente dovrebbero essere a carico dello Stato. Non possiamo esimerci ancora una volta dal condannare il disposto della legge 336 laddove limita i benefici soltanto ad una categoria di combattenti, i dipendenti pubblici. Forse gli estensori della legge hanno ritenuto che i dipendenti di aziende private e gli altri esclusi anziché fare la guerra sul serio l'hanno fatta con armi caricate a salve. Uomini di governo fate un altro sforzo e cercate di non perdere più tempo per evitare che mentre i medici si consultano l'ammalato muore.

Costo della vita

Con legge del 24 maggio 1966 n. 370 furono rivalutate le pensioni del Fondo di previdenza per il personale delle imposte di consumo di appena il 2% e nel disporre tale *favoloso* aumento l'articolo 5 della legge medesima precisava che con l'aumento del costo della vita sarebbe di pari passo aumentata la pensione. Possibile che il costo della vita dal 1966 è aumentato solo per coloro che sono al lavoro?

CORRADO ALESSANDRO
(Napoli)

Poiché l'indice medio del costo della vita, in base ai dati forniti dall'Istituto centrale di statistica è aumentato soltanto nel 1969 del 12% rispetto a quello rilevato per l'anno solare 1964 la variazione della misura delle pensioni per gli iscritti al Fondo gestione imposte di consumo, secondo quanto disposto dall'articolo 5 della legge n. 370 del 24 maggio n. 366, dovrà essere applicata solo a partire dal 1° 1 1970.

Sempre secondo il medesimo articolo le variazioni della misura delle pensioni vengono stabilite con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro del Lavoro e sentito il comitato speciale del Fondo. Ci risulta, al riguardo, che detto comitato, di recente, ha espresso parere favorevole al provvedimento di maggiorazione delle pensioni di che trattasi, provvedimento che attualmente è all'esame del Ministro del lavoro. Auguriamo ci che il responsabile di detto dicastero proponga al più presto al presidente della Repubblica l'emanazione del relativo decreto.

Effettivamente le tue osservazioni sono più che giustificate in quanto a rigor di logica ad ogni aumento di retribuzione dovrebbe corrispondere un aumento di pensione. Anzi, se vogliamo, la categoria dei pensionati dovrebbe godere di un miglioramento più consistente, sia perché le attuali pensioni sono veramente di fame e sia perché riteniamo, ed è più che logico, che con la vecchiaia aumentano gli acciacchi e quindi le necessità economiche per fronteggiarli.

In un paese democratico, non si deve venire incontro al cittadino solo quando si ha bisogno di lui e, una volta collocato a riposo, di dimenticarlo e dimenticare altresì che ha servito lo Stato per tanti anni, dimenticare persino che ha combattuto e rischiato la vita per la difesa della Patria.

In cambio oggi lo Stato, ci spiace ricordarlo, ha usato per i suoi cittadini due pesi e due misure; vogliamo alludere alla ben nota scandalosa disparità di trattamento creata tra ex combattenti dipendenti da aziende private, disparità che ci auguriamo venga quanto prima sanata con l'approvazione dei provvedimenti elaborati e presentati dai parlamentari del nostro partito.

Nubile

Dal giugno 1970 ho richiesto la pensione di vecchiaia alla sede INPS di Roma e fino ad oggi non sono riuscito a sapere nulla. Sono nubile, sola, ammalata di diabete e quasi cieca. Mi manca tutto ed ho bisogno di tutto. Aiutatemi!

ANNA FORTE
(Civitavecchia)

Il tuo appello ci induce ancora una volta a ribrate rimostranze nei confronti dei responsabili di tali ritardi. Due sono le ipotesi, o non ancora riescono a capire o fanno finta di non capire che esistono casi veramente gravi ed urgenti che non ammettono remore di sorta.

Possiamo, allo stato attuale, dirti che ci è stata data assicurazione dalla Sede dell'INPS di Roma che la tua pensione è stata accolta ed inviata in contabilità da circa un mese. Abbiamo motivo di ritenere che nel prossimo mese verrà trasmessa al centro elettronico dopo di che avrai dirette comunicazioni dell'avvenuta definitiva liquidazione delle tue spettanze.

a cura di F. Viteni